

AVANTI CON LA NUOVA STAGIONE: LA RELAZIONE DELLA PRESIDENTE E ALCUNI INTERVENTI DEL CONGRESSO

Aude Pacchioni

Avanti con la nuova stagione dell'Anpi

Perché "avanti con la nuova stagione dell'ANPI"? Per dare più forza all'anti-fascismo e più futuro alla democrazia: questa la risposta.

Il documento del Comitato Nazionale è stato molto apprezzato dai nostri associati, sono state avanzate proposte integrative importanti sulle quali questo Congresso Provinciale sarà chiamato a pronunciarsi. Si tratta in particolare di: **scuola, revisionismo storico, donne, difesa della cultura e delle istituzioni della Resistenza.**

Nei congressi dei Circoli e delle Sezioni c'è stata una discreta partecipazione (nonostante il periodo invernale); non erano presenti solo gli "affezionati" ma giovani e ragazze molto curiosi di conoscere, di capire, di esserci. Congressi ai quali non sono mancati contributi importanti di giovani amministratori comunali ai quali rivolgiamo il nostro convinto ringraziamento. Sono n. 28 i congressi e assemblee congressuali con una partecipazione di circa n. 600 presenze.

Nel contempo è andata avanti la campagna per il rinnovo della tessera e della sottoscrizione.

Siamo stati costretti ad organizzare la sottoscrizione lanciata dal Comitato Nazionale, con l'impegno di raccogliere almeno 37.000 euro. Ciò per rispondere al taglio del contributo dello Stato ad opera del governo di centro-destra. Taglio che ha toccato il 70% del dovuto. Non è ancora concluso il lavoro di tesseramento ma sono non pochi i nuovi iscritti. Calcoliamo che saranno circa n. 250. Nel 2010 nella provincia di Modena gli aderenti all'ANPI sono stati 5.512 dei quali 15% partigiani, 85% antifascisti.

E' un'ANPI giovane. Si è così! Se ne prenda buona nota!!

E' con rammarico che vediamo via via calare i protagonisti della Resistenza. Ma proprio loro hanno voluto che l'Associazione continuasse il loro impegno.

Sono gli antifascisti del XXI° secolo. Sono uomini e donne che hanno creduto e credono nei valori costituzionali e democratici.

Questo nuovo corpo dell'ANPI ha anche un rinnovato gruppo di dirigenti

nei Circoli, nelle Sezioni e credo ciò si noterà anche nel momento in cui dovremo decidere il Comitato Direttivo Provinciale.

Questa opera di rinnovamento, va continuata, anche se non è facile, ne ha bisogno il nostro Paese e questa prestigiosa Associazione.

Durante questi ultimi anni si è allargata la nostra attività in collaborazione con altre Associazioni culturali e di volontariato. Conferenze, presentazione di libri, incontri tematici (grande impegno per fare conoscere la Costituzione) e tante, tante testimonianze di partigiani nelle scuole di tutta la provinciale (nell'anno scolastico 2009 - 2010 sono stati ca. n. 5.900 i ragazzi e studenti che vi hanno assistito e ci sono già 20 richieste per l'anno 2010 - 2011) e per questo dobbiamo molto alla collaborazione con l'Istituto Storico di Modena, con MEMO e dobbiamo un sentito ringraziamento agli insegnanti, che nonostante le difficoltà, hanno mantenuto questo impegno nei loro programmi e naturalmente ai testimoni.

L'esperienza ci dice che per fare capire cosa è stata l'epopea partigiana e perché si è potuta manifestare, occorre porre l'accento sulla **storia del '900** in Italia e in Europa.

Per questo vogliamo suggerire ai parlamentari modenesi di riproporre questo tema nelle sedi parlamentari idonee (penso alla Direttiva del Ministro **Luigi Berlinguer**). Riteniamo che solo conoscendo bene questo periodo di storia europea e italiana riusciamo a spiegare le guerre, le dittature, le responsabilità del nazismo, del fascismo, le leggi razziali, le deportazioni, le stragi e riusciremo a rendere chiare le ragioni della rivolta resistenziale in Europa e in Italia, la sua funzione e le grandi trasformazioni culturali e politiche e istituzionali che ne sono derivate. Questo è un modo efficace anche per rispondere al revisionismo politico che si copre con la dizione di "revisione storica"

E questa è anche la strada da percorrere per mostrare la Resistenza, **non solo come fatto militare e insurrezionale, ma come un avvenimento che attiene ad una reale maturazione politica - culturale**, che interessa non solo delle élite, ma è un fenomeno di partecipazione estesa del quale va

dato merito a partiti e movimenti che non si sono arresi al fascismo e hanno continuato a nutrire sani ideali di libertà e democrazia.

In questi anni molta attenzione è stata riservata alle **celebrazioni**, siano esse relative a fatti locali, ma in particolare nelle giornate della memoria -27 gennaio-, del ricordo -10 febbraio- e del 25 aprile, giornata della liberazione.

A chi storce il naso, quando parliamo di celebrazioni, vogliamo rispondere che commettono un grave errore. Questo "rito" è un modo tangibile non solo per ricordare, che è, di per sé, molto importante, ma è un impegno di coerenza, d'impegno civile, di educazione alla riflessione, di rispetto, e perché no, di riconoscenza verso chi ha dato la propria vita, per chi si è impegnato, per chi ha permesso a noi stessi di godere dei risultati conseguiti.

Anche per questi motivi ci rivolgiamo alla Regione, perché **con legge regionale intervenga a sostegno di momenti celebrativi, a sostegno e per il mantenimento dei luoghi di memoria**: Montefiorino, Santa Giulia, Fossoli, Villa Emma, il futuro luogo di memoria a Palagano (c'è già un progetto). Come fanno a vivere se non c'è un sostegno anche finanziario?

Ma non solo. Noi riteniamo sia opportuno, necessario ed urgente che ogni monumento - targa - cippo, in ogni luogo in città e in provincia sia dotato di una "legenda", tale da ricordare e fare conoscere, a chi lo visita o a chi lo vede per la prima volta, a quale avvenimento ci si riferisce. A questo dovrebbero pensare le Amministrazioni comunali. Questo è importante anche per le iniziative che gli insegnanti organizzano per i loro alunni e/o studenti.

Conosciamo le ristrettezze e la fatica che gli Amministratori compiono per fare quadrare i loro bilanci. Ma l'esigenza c'è, è giusto considerarla alla pari di altre necessità. E a proposito di memoria: abbiamo espresso un grande apprezzamento alla Regione Emilia Romagna, alla Provincia di Modena, al Comune di Palagano poiché si sono costituiti, come l'ANPI, parte civile al processo che si svolge presso il Tribunale di Verona per l'efferato eccidio di Monchio, Susano, Costrignano e Savoniero. Un processo complesso, che è in

corso da mesi, che deve dare giustizia per le 140 vittime civili. Noi siamo di sostegno a queste famiglie che in modo coraggioso hanno presidiato le udienze e testimoniato con ferma determinazione, chiedendo che i responsabili siano giudicati e condannati.

In questi anni, dal 2006, data del precedente Congresso, ad oggi, abbiamo affrontato temi di grande rilievo.

La sconfitta del centro-destra con il **referendum costituzionale** del 2006 è anche merito dell'ANPI. Quella mobilitazione è stata significativa e ha contribuito, con il lavoro di altre Associazioni democratiche e culturali, a ottenere quel risultato.

Ma anche in questi ultimi anni, il **governo di centro-destra non ha certo accantonato l'idea di dare una spallata a questa nostra Costituzione**. La si definisce superata, non moderna, ostacolo all'azione di governo e altro ancora. Da questo giudizio si fanno discendere azioni di governo e iniziative parlamentari che sono di chiara matrice autoritaria. E' su questa politica portata all'estremo, tanto che si è diviso il centro-destra e la maggioranza parlamentare è rimasta tale, per poco, con il "mercato" dei singoli o di gruppi di parlamentari.

Svolgiamo il Congresso in una situazione difficile, sia sul piano economico che sul piano politico. **Il centro-destra non ha governato la crisi**. Solo tagli alle Regioni, agli Enti Locali, determinando un aggravamento ulteriore a carico dei più deboli, ai senza lavoro, ai cassintegrati, si aggiunga l'aumento di tariffe e costi dei servizi. Ma quello che è peggio è che si galleggia. Si parla di riforme, di opere pubbliche, di piani casa, di politiche per il Mezzogiorno, ma si realizzano viceversa tagli alla ricerca, alle università, alla scuola, alla cultura. E ancora una volta ciò si riverbera negativamente sulle giovani generazioni. Esse sono costrette a galleggiare, a farsi mantenere dai genitori e/o dai nonni, perdendo la fiducia in se stessi e nel Paese dove vivono.

Molta attenzione, viceversa, a tentativi di riforme di stile autoritario e anticostituzionale: lodo Alfano, legittimo impedimento, processo breve, limitazione alle intercettazioni, limiti alla libertà di informazione, pesante interferenza su programmi televisivi, ecc.

Liberalizzazioni? Ma se hanno cancellato, o quasi, quelle del governo Prodi! Modifica art. 41 della Costituzione? Per cancellare il paragrafo che assegna alla imprenditoria una funzione sociale.

Davvero la misura è colma!

E per carità, non parliamo di come una delle massime cariche dello Stato, il Presidente del Consiglio, non intende rispondere o meglio non riesce a rispondere alle accuse, pesanti, che vengono dalla Magistratura su presunti abusi di potere e prostituzione minorile. Davvero è una vergogna.

Speriamo che le migliaia di donne e uomini che sono scesi in piazza il 13 febbraio e le manifestazioni di Milano di Giustizia e Libertà per chiedere (direi urlare) che la dignità delle donne non si calpesta; per dire che le Istituzioni non possono essere usate per regali e comportamenti compiacenti per il sultano, facciano riflettere gli italiani che lo sostengono.

Noi eravamo e siamo con chi si ribella. Noi continueremo per la difesa delle Istituzioni, per un Parlamento che non si faccia paralizzare dai problemi personali del Premier. Perché sia posto fine a questo mercimonio di cariche e si riacquisti dignità e credibilità per le Istituzioni.

Per responsabilità di questa maggioranza siamo costretti a vivere alla giornata. Non sappiamo quale sarà la situazione politica a fine marzo quando faremo il Congresso Nazionale. Ma in ogni caso sentiamo l'esigenza di dire che la misura è colma. Bisogna cambiare radicalmente strada. Bisogna tornare alla democrazia indicata dalla Costituzione. La democrazia che rispetta le rappresentanze sindacali, anche quando non sono supine verso i vari "Marchionne". Democrazia che valorizza le risorse culturali, salvaguardando il patrimonio e le tradizioni di "questo nostro Paese".

E non posso non parlare delle **celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia**. Noi siamo convinti che è giusto ricordare e celebrare questa data. Ma abbiamo dovuto assistere al fatto che, ancora una volta, ci meraviglia (per non dire che ci fa arrabbiare) il modo come le forze che stanno al governo si sono dichiarate: il 17 marzo festa sì, festa no, festa però si lavora, si va a scuola, no non si può festeggiare, la Lega è contraria, C'è da chiedersi se sono degni rappresentanti delle Istituzioni.

Allora il 17 marzo sarà festa nazionale. Una giornata di iniziative che devono valorizzare gli avvenimenti di quel secolo e mezzo trascorso, al quale gli italiani sono "debitori". In questi 150 anni c'è un avvenimento che non può essere sottaciuto o sottovalutato. La Resistenza: la sconfitta della dittatura, la conqui-

sta della Repubblica, il suffragio universale, la democrazia e una Costituzione che riteniamo fra le migliori esistenti in Europa e nel mondo.

Ebbene, questo avvenimento può e deve essere riconosciuto come "Il Risorgimento". Ecco perché il Prof. Carpi a conclusione del congresso ci farà ascoltare una lezione su questo argomento.

Lo abbiamo voluto perché ciò che noi sosteniamo è ancora una volta contestato e messo in discussione non solo da politici e da partiti, i quali ritengono la Resistenza un avvenimento "secondario" della nostra storia, un avvenimento che non "unisce", e in qualche caso anche gli storici concludono la loro riflessione alla fine della 2^a guerra mondiale.

Detto ciò, confermo e sottolineo la validità dei temi specifici posti nel documento congressuale, che cito soltanto, ma che riteniamo urgenti e sui quali ci sarà il nostro impegno.

a) **Una riforma della legge elettorale** che torni ad essere un impianto serio per una democrazia compiuta. Sono tre le leggi elettorali che gli italiani hanno avuto tra le mani e che hanno mortificato il cittadino e due di queste sono state sconfitte: la legge Acerbo del 1923; la legge Tambroni del 1953. Resta la terza, la Calderoli del dicembre 2005, che davvero è un insulto all'intelligenza.

b) Sui temi della **giustizia**: l'obiettivo è di renderla più efficiente e sollecita, non negandogli strumenti e personale necessario. E deve restare autonoma dal potere politico.

c) **No al razzismo e alla xenofobia**, per una politica vera dell'accoglienza. Non emarginare, sfruttare e disprezzare nessuna donna, nessun uomo, grande o piccolo che sia, di diverso colore, nazionalità o religione.

d) **L'unità nazionale deve essere rafforzata** e la legge sul "federalismo" (che sembrerebbe l'unico obiettivo della Lega) determini prima di tutto le competenze e in relazione a quelle l'assegnazione delle risorse. Fare dimagrire le strutture centrali per fare crescere quelle più vicine ai cittadini, Regioni, Province e Comuni.

e) Liberiamo l'Italia dalla "questione morale". Sia regolato il conflitto d'interessi, debellare la corruzione, renderla estranea al Parlamento, ai governi nazionale, regionale e comunale. Contrastare l'evasione fiscale. Rendere ancora più efficace la lotta contro la malavita organizzata contro tutte le

organizzazioni mafiose e conquistare a questo indirizzo cittadini semplici e liberi professionisti. Da Modena viene un esempio che vogliamo citare: l'approvazione di una "Carta etica" dei professionisti per combattere le infiltrazioni malavitose esistenti anche nel nostro territorio (troverete il testo nella cartella).

f) **Un'informazione libera e indipendente.** Giornali, quotidiani e periodici, ma soprattutto il più grande strumento di informazione che è la Rai - TV. Questa sia davvero una Rai TV di Stato, non di parte. Molti cittadini traggono le loro informazioni da questo strumento. Maggiore spessore culturale. Si abbia il coraggio di non trasmettere messaggi pubblicitari, che non stentano a giudicare pseudo pornografici e offensivi in particolare per la dignità delle donne e molto diseducativi per le giovani generazioni.

Su altri paragrafi del documento intendiamo soffermare la nostra attenzione, poiché uno di questi è stato scritto in modo troppo sbrigativo: parlo della scuola e di altri temi che secondo noi non possono essere assenti.

Scuola: La scuola pubblica, in tutti i suoi gradi, da quella per l'infanzia all'Università (per quanto penalizzata dai "tagli" governativi, che vorrebbero ridurla ad una sorta di "fabbrica" del precariato), continua a garantire lo sviluppo democratico del nostro Paese, che non può che fondarsi su cittadini dotati di senso civico e di spirito critico. E lo fa grazie all'impegno degli insegnanti e degli studenti, che in questi ultimi anni si sono mobilitati in modo civile in difesa del diritto ad una rigorosa scuola di qualità, che dia a tutti la possibilità di crescere e di inserirsi in modo proficuo nella società, per garantire il futuro economico e civile del Paese.

In questo ambito va ricordata l'esemplare sensibilità del Capo dello Stato, che nel momento di maggiore contestazione della "riforma" dell'Università, ha ricevuto un delegazione di studenti romani, riconoscendo così ad essi il diritto di essere considerati interlocutori attivi nel processo riformatore della scuola.

E' compito dell'ANPI, come Associazione che si batte per la conservazione e lo sviluppo della democrazia del nostro Paese, sostenere tutti coloro che, a vario titolo, si battono per una scuola pubblica di qualità, che non può che fondarsi:

a) sul **potenziamento dei finan-**

ziamenti per la scuola pubblica, sulla falsariga di quello che stanno facendo gli stati che guardano responsabilmente al futuro, dall'Europa, all'America, all'Asia;

b) sul rifiuto del tentativo di declassare la scuola pubblica ad **area di parcheggio** e a dequalificata formazione di futuri disoccupati;

c) sulla **valorizzazione del lavoro docente**, ora insidiato sul piano del valore sociale ed economico. Impegno sull'aggiornamento e la formazione;

d) sul rispetto della **centralità del vissuto** e dei diritti degli scolari e degli studenti, tuttavia sempre consapevoli anche dei propri doveri.

L'ANPI ribadisce la necessità di un insegnamento che, superando i tagli alle ore di storia in vari indirizzi scolastici, affronti in modo più strutturato e rigoroso (con un investimento adeguato di idee e progetti) la storia dell'antifascismo e della Resistenza, fondativi della Carta Costituzionale. Il consolidamento della democrazia passa anche dalla formazione di cittadini consapevoli della propria storia, in particolare di quella che ha prodotto la democrazia con dispendio di sacrifici e di sangue.

Donne: Siamo convinti che non serve che ogni documento abbia un'appendice che richiama orientamenti e proposte coniugate al femminile, perché ogni momento della vita del Paese deve essere esaminato con attenzione ai problemi e alle aspirazioni di uomini e di donne. Poiché sono due i generi che vivono e operano. Lavoro, servizi, formazione, organizzazione della vita politica, sindacale, iniziative culturali e del tempo libero, funzionamento delle Istituzioni, orari, ecc. non possono essere indifferenti alle esigenze di uomo e di donna, quindi la risposta non può essere solo al maschile.

Lo so, è dura da passare questa linea, ma è la sola che può rendere la soluzione dei problemi più vicina alle esigenze reali, sia per gli uni che per le altre.

Carriere, presenze nei luoghi istituzionali e di rappresentanza, posti di direzione nel lavoro e nelle professioni, devono essere in sintonia con una società di uomini e di donne. Ciò che conta deve essere il merito, devono essere le capacità. E' un principio che deve conquistare l'intera società nazionale.

Il nostro Paese ha un problema con le donne? La mia risposta è sì, perché: esistono criticità nella quantità e qualità dell'occupazione femminile, nella progressione di carriera, nel

raggiungimento di posizioni apicali, nei differenziali retributivi e salariali tra donne e uomini che svolgono la stessa mansione, nella carenza di servizi per bambini e anziani, in particolare in molte zone del Paese. Deficit di rappresentanza e quindi di democrazia nelle istituzioni, nei partiti.

Poi esiste una questione morale - emergenza educativa - di fronte a volgarità e malcostume diffuso.

Esiste una parte, minoritaria del Paese, che è malata, ma la più gran parte è sana. Questa maggioranza non può aspettare da altri, ma deve mettersi in gioco per porre argine a questa situazione e lo deve fare non trascurando nessuna sede nella quale combattere per cambiare.

Per questo propongo che il nostro Congresso voti favorevolmente la proposta del Coordinamento femminile nazionale. Ha presentato veri e propri emendamenti ai singoli capitoli del documento generale. Noi proporremo a conclusione dei lavori, di votarli (sono in cartella).

Revisionismo: Proponiamo di completare il documento con un capitolo che riguarda l'impegno dell'ANPI per combattere il persistente tentativo di distorcere quando non falsare la verità storica.

Sull'argomento, mi sono soffermata più sopra e non ripeto. Ma il Congresso nazionale deve rivolgere un invito agli storici, ai giornalisti, ai ricercatori, di produrre un loro ulteriore sforzo di approfondimento del periodo storico dell'Italia, dall'avvento del fascismo, fino alla conquista della Costituzione. C'è bisogno, non di "magnificare" la Resistenza ma di respingere ogni tesi negazionista o distorcente. Gli scrittori di "gialli" sulla Resistenza non possono essere gli "storici" ai quali si attinge. Dobbiamo rilanciare, anche con presentazioni pubbliche, gli scritti di storici quali Pavone, Colotti, De Luna, De Felice, Gentile, ecc.

Già l'Istituto Storico della Resistenza e della Società contemporanea di Modena, produce e mette a disposizione testi, documenti, studi specifici su Modena. Ma abbiamo necessità che questo avvenga con risonanza nazionale. Con programmi e presentazioni televisive. Non possiamo lasciare l'argomento agli "addetti ai lavori", ma deve farsi strada una cultura più rigorosa e non di parte. Non si possono leggere periodi storici in chiave ideologica piegandoli all'interesse politico del momento e questo

vale per chi guarda a destra come a sinistra.

La difesa della cultura e delle istituzioni della Resistenza è un tema che deve avere massimo risalto.

La crisi economica e le scelte messe in atto dal governo con l'approvazione della legge di stabilità finanziaria del dicembre 2010, hanno messo in seria difficoltà tutto il sistema culturale italiano, il più penalizzato dai tagli ai finanziamenti. La contrazione delle risorse destinate ai Comuni, alle Province e alle Regioni costringe gli enti territoriali ad analoghi tagli. Tagli che, a livello nazionale, sono avvenuti con una logica "lineare", senza premiare mai le realtà virtuose e quelle istituzioni che hanno saputo rinnovarsi.

In questo quadro, anche per effetto di anni di revisionismo politico e per atteggiamenti poco rispettosi nei confronti dei valori della Resistenza da parte del centro-destra, sono colpiti gli Istituti Storici della Resistenza, a partire dall'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, e i Musei della Resistenza diffusi in Italia, alcuni dei quali versano oggi in seria difficoltà.

L'ANPI riconosce nella rete degli Istituti Storici – che oggi affrontano in modo adeguato tutte le tematiche relative alla storia del secolo scorso e alla contemporaneità – e nei Musei della Resistenza, un sistema capace di produrre ricerca storica, conservare patrimoni documentari e librari, divulgare le conoscenze storiche, offrire occasioni di formazione per insegnanti e studenti. Un sistema che deve essere valorizzato dalle istituzioni pubbliche, per il contributo che fornisce all'educazione democratica, alla cittadinanza attiva, alla tutela dei patrimoni e dei valori della lotta partigiana.

Cari delegati e amici,
un fatto nuovo ci riporta ad affermare che l'idea di PACE non può affievolirsi.

Cosa sta succedendo in nord-Africa? Cosa diciamo noi?

Popoli interi sembrano decisi a conquistare migliori condizioni di vita, rispetto dei diritti fondamentali per la persona, sentono che la strada giusta da imboccare è quella della democrazia?

Questo è un grande fatto umano e politico.

Non possiamo considerare questo fatto solo dimostrandoci preoccupati perché migliaia di disperati fuggono da quell'inferno e approdano alla terra che

è più vicina, alla terra che pensano sia più civile, che possa dare loro una mano a tirarsi fuori dalla fame, dall'ingiustizia, dal degrado.

E dai nostri Ministri di destra sentiamo solo parlare di come respingerli. Li nascondiamo in ghetti, accatastati come suppellettili vecchie!

Non ho sentito che lamentele: L'Europa non ci aiuta! Dice il Ministro dell'Interno. Ma quale politica estera ha questo governo?! Non bastano le pacche sulle spalle al fu "sultano" Mubarak e le parate di belle ragazze per Gheddafi o corteggiare Putin per interessi economici. Cosa si fa perché questa situazione non si riverberi negativamente su di noi. Vogliamo appoggiare o no questi movimenti di liberazione?

Pace, democrazia, diritti civili: li rivendichiamo per tutti i popoli. Noi che abbiamo patito la dittatura, dobbiamo fare quanto possibile perché questi popoli imbocchino la strada della democrazia per tirarsi fuori dal pantano nel quale sono stati tenuti da regimi autoritari.

Chiediamo che ci sia un programma preciso per porre fine alla nostra presenza in Kosovo, in Irak, aiutando davvero l'instaurarsi di regimi democratici: Dobbiamo esserci in Europa perché si estenda la democrazia, perché l'Europa non sia solo un'agenzia economica. L'economia, come la cultura e la politica hanno una dimensione che travalica i confini, è globale! Come questo nostro Paese può stare, senza regredire, in questo processo generale? Non se ne scorgono gli indirizzi, si naviga a vista. In questa situazione, basta incontrare un banco di nebbia e noi andiamo a sbattere.

E' urgente cambiare. Questi sono i temi che il Parlamento e il dibattito culturale e politico deve affrontare. I cittadini hanno bisogno di sapere per poter decidere della loro vita, in particolare devono saperlo le giovani generazioni non solo per orientare sé stessi, ma per spendersi e sostenere gli indirizzi che parranno loro più aderenti alle loro convinzioni.

Infine, noi ci organizziamo in modo semplice:

abbiamo già nominato i Comitati di Sezione e dove ci sono, i Comitati di Circolo. Accettiamo collaborazioni da chi condivide questi nostri intendimenti. Il Comitato Direttivo Provinciale, nominerà poi un Presidente e se possibile un Vice-Presidente e una Presidenza con la presenza delle zone della provin-

cia. Un organismo operativo che non svuoti la funzione dell'organismo politico generale.

Per nostra fortuna possiamo mantenere nel Comitato Provinciale partigiane e partigiani combattenti. Essi sono i garanti, devono aiutare i più giovani a crescere e loro devono imparare dai giovani a leggere in chiave moderna la vita delle donne e degli uomini di oggi. Sono certa che questa compresenza rafforzerà ulteriormente il lavoro e la posizione dell'Associazione.

Concludiamo riconfermando il ruolo dell'ANPI.

Aderire all'ANPI per la sua storia e la sua politica.

Non si aderisce pensando di utilizzare l'Associazione per fare prevalere orientamenti che non siano i propri. Propri di Associazione antifascista nell'oggi. In difesa della democrazia per l'attuazione ed il rispetto della Costituzione, come recita il suo Statuto. Svolge la sua azione democratica in collaborazione con le Istituzioni e con tutte le Associazioni e movimenti che si richiamano a questi orientamenti e principi.

Cari delegati, invitati, autorità presenti, grazie per essere qui.

Esprimo un sentimento che mi sostiene sempre: la fiducia. Le molte piazze che si sono riempite in quest'ultimo anno trascorso, piene di lavoratori, di insegnanti e studenti, di ricercatori, di donne che hanno voluto dire basta.

Una moltitudine di persone che chiedono di cambiare. Penso che i tempi sono maturi per il cambiamento.

Elezioni, non elezioni? Vedremo, noi ci siamo. Chiediamo a chi fa politica di dare alla politica tutto il suo valore e la sua funzione nella democrazia. Il populismo, la esasperazione dei contrasti, il non ascolto delle ragioni di tutti, considerare nemici chi esprime opinioni che non si condividono, è pernicioso. Ci sono gruppi di potere che lavorano per questo, vanno isolati e denunciati.

Abbiamo superato momenti, anche più difficili dell'attuale, siamo in grado di uscire da questo tunnel.

Noi antifascisti e partigiani daremo il nostro contributo.

I SALUTI DELLE AUTORITÀ

GIORGIO SABBATINI – *Presidente Provincia Modena*: Il 150° dell'unità d'Italia sta passando tra il disinteresse di parte della classe politica, non tanto dell'opinione pubblica (vedi iniziative modenesi per i prossimi quattro mesi, grazie all'intervento della Fondazione, non certo con risorse governative). Occasione importante per ridare centralità ai valori della Carta costituzionale nata dalla Resistenza. Così si contribuisce a contrastare la profonda crisi etica italiana che sta producendo, tra l'altro, le premesse per un futuro incerto alle nuove generazioni e un progetto federalista che rischia di "dividere" il Paese. In tal modo si opera per un'Europa sempre più democratica e si supera una visione del mondo governato solo dal G8 o G20 ma si dà forza alla cultura della cooperazione internazionale, per costruire una società fondata sui valori solidali come vollero i padri costituenti.

GIORGIO PIGHI – *Sindaco di Modena*: Il congresso dell'ANPI, è un momento sempre importante per Modena, medaglia d'oro al valor militare, per l'impegno di migliaia di modenesi nella Resistenza. Condivide la sottolineatura di Aude Pacchioni sulla centralità del 150° e sulla definizione della Resistenza come Secondo Risorgimento. Ringrazia l'ANPI per la sua azione di conservazione di un grande patrimonio ideale che trasmette ai giovani e che fa vivere nell'attualità come strumento di analisi (vedi l'attenzione alla crisi del Nord Africa nella relazione di Aude). Il mondo contemporaneo, attraversato da scenari di guerra, sembra allontanarsi dal mondo di pace e di giustizia sociale che volevano i resistenti. Perciò ancora più importante è l'azione dell'ANPI per difendere e diffondere i valori della Costituzione, azione aperta al nuovo, comprese modifiche della Carta costituzionale per ammodernarla ma non per stravolgerla. Oggi la memoria storica è più libera da steccati ideologici, ma necessita di ricerca di nuovi sistemi di comunicazione per incontrare il mondo giovanile come, ad esempio, il treno per Auschwitz. No al revisionismo storico ma non timore di indagare tutti gli aspetti della vicenda resistenziale.

Attraverso l'antifascismo e la Resistenza si sono diffusi valori di solidarietà, di libertà, di tolleranza, di giustizia sociale, di convivenza civile, di cui oggi si avverte l'urgenza di una loro nuova centralità. Sono questi i valori che ci possono permettere di operare per una

ri-composizione democratica di questo brusco frantumarsi delle società nordafricane, non agendo solo in termini di sicurezza come invece ha fatto il governo italiano.

MASSIMO MEZZETTI – *Assessore Cultura Regione Emilia Romagna*: La relazione di Aude evita il rischio di cristallizzazione della memoria, perché l'attualizza per farne strumento d'analisi del presente. Il pregio dell'ANPI non è tanto nel ricordare i caduti, ma ricordare le motivazioni che li portarono a lottare per la Liberazione. Ad esempio il partigiano Andrea Favo scrisse che il Fascismo sarebbe morto se ci si liberava dell'interiorizzazione della sua ideologia, non tanto per la scomparsa di Mussolini. Oggi si deve prestare attenzione alle richieste di conciliazione, in realtà volontà di cancellazione della storia resistenziale. Informa l'assemblea congressuale che è in atto un percorso di consultazioni ampie con associazioni, Istituti storici, centri culturali, per arrivare a formulare una legge regionale realmente partecipata sui luoghi di memoria come richiesto anche dall'ANPI.

LAURO LUGLI – *Presidente Legacoop Modena*: Nel portare il saluto dei cooperatori modenesi, sottolinea il legame tra i valori della cooperazione e i valori dell'ANPI. Ricorda come siano di estrema attualità e paragona la loro difesa e diffusione ad una nuova forma di Resistenza. Oggi, in questo momento di profonda crisi, la cooperazione si fa promotrice della ricerca di unità, superando divisioni e personalismi (come sarebbe bene facessero altri movimenti democratici). Questa ricerca di unità si lega alla difficile sfida di cambiare per incidere sul futuro, come ha fatto anche l'ANPI in questi anni. L'ANPI ha un ruolo fondamentale di baluardo dei valori costituzionali che sono alla base di molte altre associazioni, tra cui il mondo cooperativo. Senza la sua attività costante vi sarebbe minor forza e appannamento dei valori. Perciò il mondo cooperativo rimarca la sua adesione alle sin-gole iniziative e all'attività, in generale, dell'ANPI.

CLAUDIO SILINGARDI – *Direttore Istituto Storico Modena*: Porta il saluto dell'Istituto Storico. Analizza il significato di memoria, storia, celebrazione, come momenti di costruzione di una identità che oggi in Europa non è ancora precisata: prima del 1989 era basata sull'antifascismo e antifascismo

come conseguenza della II guerra mondiale, oggi l'Est europeo deve ancora fare i conti con i regimi comunisti che lì erano dominanti. Vi è un pericoloso espandersi di movimenti xenofobi e di estrema destra che pregiudicano il futuro del continente. Inoltre esistono vari modelli di democrazia europei. Quale proporre ad esempio in Nord Africa? Mancano, nelle tesi congressuali, cenni ai tagli sulla cultura, sugli Istituti storici e sui musei della Resistenza. Dissente anche dal "calendario" delle giornate nazionali: troppo generica l'indicazione per il 27 gennaio (quali vittime?); riduttive le indicazioni per il 9 maggio (non è solo fine della II guerra mondiale, ma anche giornata contro le vittime del terrorismo); vorrebbe meno arroccamento nell'affrontare il 10 febbraio e inoltre riterrebbe opportuno accettare l'istituzione della giornata della libertà, caduta del muro di Berlino, proposta dalla destra, perché non vi deve essere ormai nessuna reticenza nell'affrontare tutti gli aspetti della storia del 900. Rimarca la pesante situazione economica degli istituti di ricerca dovuta alla politica culturale dell'attuale governo, in parte sop- perita da fondazioni locali, che ne limita fortemente l'attività, la quale va comunque resa maggiormente accessibile alle masse, evitando connotazioni elitarie.

CATERINA LIOTTI – *Presidente Consiglio Comunale Modena*: Definisce una delle tappe più importanti della sua formazione politica quella di membro degli organi direttivi dell'ANPI. Segnala le difficoltà che incontra, a livello istituzionale, per costruire momenti di celebrazione condivisi su tematiche resistenziali, per la mancanza di una memoria collettiva condivisa in Italia. Perciò importante il percorso legislativo proposto dall'assessore Mezzetti a cui ricorda di coinvolgere i centri di documentazione e le associazioni femminili. Elogia l'azione costante di pedagogia civile che l'ANPI attiva e segnala iniziative inusuali, sul piano comunicativo, per il 150° e il 25 aprile.

GIANCARLO MUZZARELLI – *Assessore Attività Produttive Regione Emilia Romagna*: Attualità dei valori resistenziali e necessità che guidino l'analisi del presente in un mondo attraversato da una grave crisi etica, sociale, economica; anche per la carica di fiducia nella possibilità di cambiamento che contengono, così importante contro il senso di scoramento oggi presente. Concorda

con Aude sull'importanza dei movimenti di liberazione e di democratizzazione nordafricani, il cui sbocco è ancora oscuro. Il momento attuale necessita di una vasta unità politica per far risorgere il nostro Paese, come nella Resistenza e nel dopoguerra, in una fase in cui il governo non agisce per frenare i processi degenerativi attualmente in corso a livello economico e sociale. Occorre avere il coraggio di agire per ricostruire una società solidale basata sui dettami costituzionali, come si cerca di mantenere e potenziare in Emilia Romagna. Ricorda Renzo Imbeni come modello di politico "di-sinteressato" e conferma l'impegno della Giunta regionale a supportare l'attività dell'ANPI nel mantenimento della memoria necessario per la formazione democratica delle nuove generazioni.

On. MANUELA GHIZZONI: La crisi italiana è grave a livello economico, ma lo è specialmente a livello etico e sociale. L'egoismo diffuso e le gravi difficoltà economiche portano a ridisegnare una società dominata da priorità individualiste che favoriscono il potenziamento del discredito delle istituzioni: i politici sono tutti corrotti, non distinguendo più tra "sani" e "malati". Nel documento conclusivo congressuale va rimarcata la necessità di mobilitarsi contro l'antipolitica. La crisi è pagata dai lavoratori e dalle fasce socialmente più deboli anche con l'impoverimento materiale ed intellettuale della scuola pubblica, perciò si dichiara d'accordo con la proposta di valorizzare il ruolo della scuola nel documento congressuale parimenti alla

necessità di inserire un paragrafo sugli istituti storici, assente nelle tesi. L'attacco alla scuola e agli istituti storici si accompagna allo stravolgimento delle regole democratiche che governano l'attività parlamentare per una precisa volontà politica di restringimento della libertà d'espressione; perciò importante che ci sia la ripresa di movimenti di contrasto come la manifestazione delle donne del 13 febbraio scorso. Concorda con Silingardi sulle osservazioni relative al "calendario" specie per il 10 febbraio. Informa sull'iter della sua proposta di legge sul riconoscimento del campo di Fossoli come monumento nazionale, legge che ha tra i firmatari anche parlamentari di destra. Conclude rimarcando che l'attuale esecutivo non ha neppure un'idea condivisa di unità nazionale, vedi 17 marzo, perciò una sua permanenza non potrà che creare una grave involuzione della società italiana.

FIGURELLA PRODI - *Segreteria CGIL Modena:* Porta il saluto della CGIL e motiva la sua adesione individuale all'ANPI. Analizza il rapporto che lega oggi il lavoro, i diritti e la democrazia alla luce della grave crisi economica usata dal governo di centrodestra per aumentare la precarizzazione del lavoro e diminuire le tutele per i lavoratori. Attualmente l'esecutivo favorisce la divisione sindacale anche per l'assenza di regole democratiche sulla rappresentanza sindacale. Dal '45 al '48 la collaborazione tra le diverse forze politiche portò a dare centralità e favori l'unità del mondo del lavoro, così si attuò la ricostruzione della società e dell'eco-

nomia italiana e il mondo del lavoro conquistò la piena cittadinanza. Oggi il lavoro dignitoso deve tornare ad essere il fulcro della nostra società, come indicato dalla Costituzione. In tal senso la CGIL inizierà una campagna nazionale. La Resistenza odierna consiste nella difesa dei diritti calpestati in nome di un preteso modernismo. Le lotte per i diritti si nutrono dei valori resistenziali e quindi costituzionali, per questo l'ANPI è alla base ed è di incitamento per l'attività del sindacato.

Ezio Bompani

Con la Resistenza una pagina nuova nella vita del nostro paese

Quanto sto per dire spero non si allontani dalla lettera e dallo spirito del documento originale dell'ANPI e dalla relazione della presidente Aude Pacchioni.

Credo che non basti più narrare la Resistenza nel suo concreto svolgersi, narrare le battaglie, le rappresaglie, le sconfitte, le vittorie e anche il trionfo finale. Non basta da molti punti di vista, ma anche perché i protagonisti vanno, andiamo scomparendo.

Inoltre quegli avvenimenti, dopo 65 anni, vanno allontanandosi nel tempo e nella memoria. E' come il 150° dell'Unità d'Italia, va spiegato nel suo senso storico, cosa ha significato e cosa ha prodotto più che nella descrizione tecnica dei vari passaggi politici e militari.

Narrare oggi la Resistenza deve, più di ieri, significare trasmettere i valori, i sogni e le speranze che hanno nutrito questa grande epopea nazionale.

Sappiamo tutti che non si trattava solamente di cacciare i tedeschi e di sconfiggere i fascisti (come in diversi Paesi democratici, come la Francia, ecc.) ma c'è l'esigenza di **conquistare una democrazia** fino allora sconosciuta e fondare un nuovo Stato. Non a caso la Resistenza è stata definita "secondo Risorgimento".

Quello che dobbiamo sottolineare, ai giovani, ma non solo, è che **grazie soprattutto alla Resistenza si è aperta una pagina nuova nella vita e nella storia del nostro Paese**. Sono cambiati da quegli anni i rapporti sociali, i rapporti fra cittadini ed autorità, fra dipendenti e padroni (o datori di lavoro), si è affermata una nuova dimensione dei diritti e dei doveri in milioni e milioni di persone, in altre parole si è usciti dallo stato di sudditi e si è conquistata la condizione di cittadini.



La resistenza ha avviato una vera rivoluzione morale e culturale che ci ha consentito di crescere tutti quanti. Non sempre questo processo ha investito anche le classi dirigenti. Vi sono momenti che le classi dirigenti sono inadeguate, si trovano ad un livello più basso del popolo.

Ora viviamo questo momento

Questo grande processo di emancipazione e di sviluppo morale e culturale è, se si può dire così, l'anima della Resistenza.

E' questa la narrazione fondamentale che dobbiamo fare della Resistenza ai giovani e non solo, poiché la stragrande maggioranza della popolazione, per ragioni anagrafiche, non ha vissuto quel periodo, né sa o non ricorda come si viveva prima, quali erano le condizioni non solo economiche ma morali e culturali.

Dobbiamo contrastare con fermezza il cosiddetto revisionismo, il quale speculando su singoli e deprecabili fatti (non attribuibili però alla Resistenza come movimento) vorrebbe ricacciare indietro questo grande moto di emancipazione.

Il revisionismo alla Panza o alla Vespa si appalesa come un movimento anti-storico. Esso fa il paio con chi rifiuta o denigra il Risorgimento per fatti e pagine negative (che pure ci sono state), ma coltivando l'intento di riportarci alla condizione di sudditi con meno diritti, meno libertà e meno dignità.

L'osteggiare la festa del 17 marzo si iscrive in questo disegno.

Ma il movimento avviato grazie alla Resistenza non si fermerà. Le conquiste civili e politiche con in testa la nostra Costituzione hanno milioni di custodi, come è stato testimoniato dalla meravigliosa mobilitazione delle donne il 13 febbraio.

E' questo messaggio, quest'anima della Resistenza che dobbiamo trasmettere ai giovani, alla cultura, ai meccanismi dell'informazione, alla società tutta.

Vivere quindi e far vivere a tutti i valori scaturiti dalla Resistenza, non è un disegno di partito la un patrimonio comune, trasversale, un più avanzato modello civile, una maggiore dimensione della libertà.

E per ottenere ciò l'ANPI deve essere in testa.

Fra 100 anni si parlerà e si celebrerà la Resistenza come la più grande rivoluzione democratica della storia italiana e se qualcuno dirà, però Pansa.... Tutti risponderanno: Pansa chi?... I revisio-

nisti ed i negazionisti passeranno, ma la Resistenza rimarrà, quella grande pagina che è stata.

Questo è un compito impegnativo dell'ANPI, ma non solo. Tutto il mondo democratico è impegnato in questa impresa, soprattutto in questo momento delicato quanto pericoloso.

Tutti devono operare per sconfiggere l'indifferenza. Quando Gramsci del 1927 scrisse "odio gli indifferenti" come peso morto per la storia, come zavorre per la società, se fosse stato ascoltato la storia del '900 sarebbe stata diversa, senz'altro migliore. Dobbiamo tutti essere partigiani nel senso gramsciano.

A quasi 100 anni da quell'invettiva il problema torna d'attualità. Si combatta allora anche l'indifferenza per evitare un futuro negativo o forse fosco.

Noi, l'ANPI faremo ancora una volta la nostra parte.

Rolando Balugani **La verità sui delitti** **del dopoguerra**

I nostri revisionisti che, non solo si propongono di mettere in discussione i valori della Resistenza e dell'antifascismo, ma anche di riscrivere la storia condannando l'operato dei partigiani ed esaltando quello dei repubblicani. I revisionisti accusano in particolare la sinistra di aver scritto una storia di parte e di non aver denunciato di crimini dei partigiani del dopoguerra.

Pur non condividendo la tesi dei revisionisti, bisogna riconoscere che delitti ci furono. Sarebbe stupido e controproducente negarli. Ma altrettante stupide sono le motivazioni politiche che ci vogliono dare i revisionisti, i quali tendono a screditare la resistenza ed a dimostrare che nel P.C.I. vi era la volontà di continuare la lotta armata per impossessarsi del potere.

Il primo aspetto che sconcerta è costituito dal fatto che vennero colpiti personaggi di secondo piano: preti, podestà e reggenti del fascio di piccoli centri, proprietari terrieri, che non avrebbero costituito alcuno ostacolo l'eventuale conquista del potere da parte del P.C.I. Invece non vennero quasi mai colpiti i grandi criminali del fascismo repubblicano (Pino Romualdi, Giorgio Almirante e Franz Pagliani Enrico Zanarini ed altri), che avrebbero potuto avere un ruolo per arginare una eventuale rivoluzione comunista.

Non dimentichiamoci che anche gli alleati si servirono di gerarchi nazisti e

fascisti per combattere il comunismo e organizzare golpe in Sud America e in Europa. I casi più clamorosi furono quelli del maggiore delle SS, Otto Skorzeny, il liberatore di Benito Mussolini, che divenne il capo delle operazioni esterne della C.I.A., e il principe Juan Valerio Borghese, comandante della X Mas, che, nel 1970, tentò il Golpe che porta il suo nome.

La politica del P.C.I. era invece volta alla pacificazione ed al recupero dei repubblicani. Infatti, le scelte politiche del 1946 ne sono la conferma:

1)- Amnistia "Togliatti", del 22 giugno 1946, salvò da sicure condanne migliaia di criminali repubblicani. Va ricordato in proposito che in Francia e Belgio amnistie analoghe vennero approvate 10 anni dopo.

2)- Il 23 settembre 1946, Togliatti, dopo gli omicidi di Don Pessina, di Correggio (Reggio Emilia), Mirotti e Ferioli, sempre nel reggiano, e di Umberto Montanari, Castelfranco Emilia Togliatti venne a Reggio Emilia e dice basta agli omicidi. Al teatro Romolo Valli di Reggio Emilia il segretario del P.C.I. incontrò i sindaci di Reggio E. Campioli e quelli di Bologna e Modena, Giuseppe Dozza e Alfeo Corassori ai quali disse: Gli omicidi sono una macchia che bisogna cancellare". Poi affermò "Non solo il P.C.I. è estraneo a quei fatti, ma risultava il maggior danneggiato".

3)- Non si oppose alla nascita del Movimento Sociale, che venne fondato 26 dicembre 1946 dai reduci più fanatici della R.S.I. fra i quali Giorgio Almirante, Pino Romualdi e Arturo Michelini. Ciò accadeva appena a 18 mesi della caduta del fascista. Va ricordato in proposito che, nella veste di Capo di gabinetto del Ministro della Cultura Giorgio Almirante diramò il seguente telegramma diretto ai prefetti: "Dopo le ore 24 del 25 maggio tutti coloro che non si saranno presentati saranno considerati fuori legge e passati per le armi mediante fucilazione nella schiena. Per Ministro Messasoma il capo di gabinetto Giorgio Almirante". Pure Pino Romualdi aveva una storia criminale di tutto rispetto. Infatti, venne condannato a morte dalla C.A.S. di Parma il 17 luglio 1947 per aver fucilato 7 partigiani in piazza Garibaldi a Parma e per l'uccisione di 5 partigiani a Soragna e Noceto (Parma). Tale sentenza verrà poi vanificata da altre sentenze e dall'amnistia Togliatti. I due ex gerarchi per

40 anni faranno la storia del M.S.I.

Le scelte del P.C.I. furono coraggiose e tendenti alla riappacificazione, ma presentavano anche dei rischi. Non va dimenticato che il M.S.I. nel 1960 (appena dopo 14 dalla fine della guerra) appoggiò il governo Tambroni e che sotto le ali dello stesso partito crebbero gruppuscoli di estrema destra, che direttamente o indirettamente erano legati a movimenti terroristici in cui erano coinvolti una parte dei servizi segreti, al cui interno vi erano ancora vecchi arnesi fascisti.

Contemporaneamente iniziarono le denunce contro gli ex partigiani accusati di aver commesso una serie di delitti dopo il 25 aprile 1945. Molte denunce risultarono infondate, mentre altre portarono all'identificazione ed alla condanna di ex partigiani che, tradendo i valori della Resistenza, si erano resi responsabili di reati comuni (omicidi, rapine e furti). La stampa, con il preciso proposito di screditare la Resistenza, non parlò mai di casi isolati, ma di "partigiani assassini". Nonostante i ripetuti interventi di Togliatti, che condannava quei delitti, si parlò di una precisa strategia politica del P.C.I. tendente a portare l'Italia nell'orbita sovietica.

Credo, comunque, sia stato un grave errore non aver fatto piena luce sui crimini del dopoguerra, anche perché la relativa ricostruzione è poi stata fatta dai peggiori nemici della Resistenza, che hanno scritto le loro "verità". Ora sarà molto difficile ribaltare delle bugie e delle mezze verità e dare alla pubblica opinione la verità storica. Abbiamo comunque il dovere far conoscere non solo al nostro interno, ma alla maggioranza della pubblica opinione italiana la verità storica di quel difficile e tormentato periodo.

Luigi Borellini La Resistenza ha conquistato Democrazia e diritti

Sarò breve: vorrei solo ricordare le radici dell'ANPI, le quali provengono dall'antifascismo e dalla Resistenza armata al fascismo, cioè dalla lotta di tre generazioni che hanno rifatto l'Italia.

L'ANPI non è un partito politico e non può esserlo, perché si sente erede dei valori della Resistenza scritti nella Costituzione e che sono di tutti e non di una parte sola.

La linea politica dell'ANPI è stata, lo è tuttora, e credo sarà, quella della divulgazione, dell'applicazione e della difesa

dei valori dei diritti costituzionali.

L'ANPI di Carpi più di 25 anni fa ha visto la necessità di portare avanti nel tempo questi valori, aprendo le iscrizioni all'ANPI a tutti gli antifascisti.

Oggi a Carpi e in Italia i tesserati che non hanno combattuto nella Resistenza di persona, sono circa l'80%, hanno aderito alla nostra Associazione quest'anno così come negli anni passati, soprattutto tramite i congressi di case, provinciali e nazionale. Si pone ora giustamente il problema di una nuova stagione dell'ANPI.

E ciò mi porta ad un riflessione: io sono stato un partigiano combattente e antifascista e da 65 anni iscritto all'ANPI; l'80% degli iscritti oggi all'ANPI si dice non può chiamarsi partigiano combattente perché non ha combattuto nella Resistenza. Ma oggi nell'ANPI, questi sono **la continuità degli ideali e dei valori dei partigiani che hanno combattuto il fascismo.**

Voi siete i nuovi partigiani dell'antifascismo, e vi chiedo di considerarvi tali, perché oggi combattenti senza armi, ma con i mezzi della Costituzione e della democrazia, voi portate avanti nel tempo la divulgazione, l'applicazione e la difesa di quei valori, dovete fare in modo che i partigiani ci siano sempre, che le nuove generazioni sappiano che non sono finiti con la fine della Resistenza armata, ma sono ancora lì quali paladini e difensori della democrazia. E soprattutto che l'ANPI non è una semplice Associazione culturale, ricreativa o storica, ma porta dentro di sé valori umani che non possono essere trascurati, saranno sempre reali e attuali.

E' per questo che vi chiamo partigiani antifascisti, **nell'ANPI siete gli eredi delle tre generazioni che hanno rifatto l'Italia**, cioè la generazione che per 20 anni ha resistito al fascismo prima della guerra 1940/1945, la generazione della Resistenza armata contro il fascismo durante la guerra, la generazione del dopo guerra con le lotte per il lavoro, per la pace, per la Repubblica, per la Costituzione e la rinascita della nuova Italia.

Sono convinto che gli antifascisti iscritti all'ANPI siano consapevoli che la democrazia non ci è stata regalata, ma deve essere conquistata e difesa giorno dopo giorno se vogliamo che funzioni. Io penso che senza di voi, iscritti all'ANPI e senza gli antifascisti che militano nell'associazionismo, nei sindacati, nello sport, nella cultura, nei partiti, i valori che l'ANPI porta avanti non sarebbero così vivi e così attuali, da

mettere in difficoltà e in crisi anche chi è oggi al potere e che coscientemente o incoscientemente sta mandando alla rovina la morale, l'Italia e gli italiani.

Mi chiedo, come potrebbe la nostra Associazione divulgare e difendere i valori resistenziali della Costituzione, come si propone, se non ci fossero centinaia di migliaia di persone che parteggiano per questi valori, per questi diritti?

Più di 60 anni fa cominciò la pace, la libertà, il benessere che oggi godiamo.

Tutto questo è nato da un patto fra i partiti dell'allora opposizione, alla concezione dittatoriale del fascismo, che voleva che a governare l'Italia fosse un uomo solo.

Purtroppo ora vede in quel passato troppe somiglianze in ciò che succede oggi e mi chiedo: se forse alle opposizioni di oggi, e ai politici che di quegli ideali si dichiarano difensori, non occorrono riflessioni più profonde.

Ibes Pioli La Costituzione figlia della Resistenza

Stiamo vivendo un periodo della nostra vita che veramente ha dell'incredibile. Noi italiani tenuti in pugno da un miliardario, eletto a furor di popolo, che ora riscatta il diritto di esserne il padrone assoluto!

Purtroppo si sono verificati avvenimenti che hanno scosso fortemente i nostri sentimenti legati al rispetto, all'educazione, alla civile convivenza. Addirittura ha anche invaso la cronaca internazionale con forti critiche negative e derisorie verso il nostro Paese per gli eccessi che ne sono sortiti anche dal lato morale.

Ogni giorno sulla scena mediatica si presentano ometti che, inappuntabili, **diffondono bugie** per stravolgere il significato della nostra Carta Costituzionale, nata per volontà e collaborazione di uomini e donne di ogni schieramento politico rappresentati nel parlamento italiano.

Noi eravamo molto giovani, non ancora maggiorenni, seguivamo le cronache parlamentari per i passi man mano ottenuti, con attenta riflessione, con discussioni anche sostenute con forti contrasti iniziali fino a che si fosse raggiunta la convergenza unica per far nascere un documento valido per tutti. Proprio come la Resistenza ha insegnato: nell'unità di tutti per il rispetto di tutti.

Noi giovani si andava nelle sedi dei partiti per leggere i giornali (perché non potevamo comprarli se non alla domenica) per seguire gli interventi, i dibattiti che avvenivano dentro il Parlamento e che ci hanno a lungo appassionati in quanto di mezzo c'era in arrivo un nuovo ordinamento politico. E di questo poi si parlava nelle nostre riunioni di caseggiato, di contrada, nei comizi, perché la gente sapesse che c'era un'informazione attenta e veritiera. Non avevamo la televisione, pochi avevano la radio (la nostra era rimasta sotto le macerie della casa bombardata).

Ecco la necessità dei rapporti stretti con la gente, le frequentazioni delle assemblee perché si anelava averla presto questa Costituzione!

Due parole sulla Assemblea Costituente

Furono designati dal Parlamento quelli che noi abbiamo chiamato "le madri e i padri" della nostra Costituzione. chi erano? Erano 78 persone che per quasi sette mesi di intenso lavoro hanno discusso sulla sua nascita.

Tutti i partiti designarono i loro rappresentanti. Gente esperta, altri che durante il fascismo furono estromessi dalla vita pubblica con il carcere, confinati nelle nostre isole, ora meta di gran turismo, ma dove allora vi erano solo i condannati del regime. Queste persone studiavano e si impossessarono del sapere.

Alcune citazioni: **Gramsci** dal carcere in cui morì, dei suoi scritti ne fu fatto tesoro. **De Gasperi** dalle biblioteche vaticane. **Togliatti** da Mosca, con l'espatri forzato. **Terracini** eminente avvocato e firmatario garante della nostra Costituzione. **Leo Valiani**, **Piero Calamandrei**, grandi studiosi, **Teresa Noce**, **Nilde Iotti**, **Tina Anselmi** e altre, tenaci e combattive per i diritti delle donne. Mi devo fermare perché la lista è molto lunga ma è a disposizione presso l'Istituto Storico. Noi questi "Costituenti" li abbiamo seguiti, sono stati eletti nelle nostre preferenze, e se lo sono meritati. Ricordiamoli!

Questi ricordi mi hanno preso la mano, ma ai nostri giovani iscritti dell'ANPI queste citazioni non credo faranno male, devono sapere in quali radici sono approdati.

Noi siamo questi: forti della nostra esperienza, combattivi e tenaci perché le ragioni ce lo consentono in quanto la Costituzione non è nata da un branco o da un settore parlamentare, solo per far contento uno solo, ma al servizio dei cittadini e quindi per tutti.

La Costituzione va non solo difesa ma applicata in tutto il suo ordinamento giuridico e farla rispettare anche dal miliardario, altro che leggi per la sua persona, ci siamo tutti nelle leggi giuste. Sappiamo "far di conto": le entrate e le uscite le conosciamo, ma non mi risulta che si faccia ciò che è necessario. I terremotati devono rimanere tali, le scuole pubbliche non servono, si finanziano le private dei ricchi, le pubbliche vanno tolte per risparmiare soldi. Tutti disoccupati.

Tutto questo non viene dalla costituzione! Abbiamo già avuto il sentore del pericolo che correva la Costituzione quando nel 2006 abbiamo dovuto ingaggiare un forte impegno per il referendum a sua difesa. Il referendum fu vinto. La Costituzione non andava toccata. Ma attenzione non è finita. Non la si vuole insegnare nelle scuole mentre sarebbe d'aiuto per i giovanili sapere il suo valore storico, attuale perché detta diritti e doveri e comportamenti che aiutano a vivere e al saper vivere:

I nostri incontri nelle scuole di ogni ordine è sempre di un interesse sorprendente. I ragazzi sono molto attenti e desiderosi di sapere, ma la storia contemporanea non viene loro fornita come materia d'insegnamento. La nostra Costituzione è ancora materiale di studio in molti Stati del mondo. Dalla fine della 2^a guerra mondiale mai in Italia il fascismo è stato condannato come disastro nazionale. Ecco perché il nostro antifascismo viene trasmesso ai giovani. Il fascismo portò l'Italia alla grande catastrofe della guerra, furono 25 anni di sopraffazione, di intolleranza e di negata libertà.

L'attenzione nei nostri congressi la viviamo con l'attualità della nuova componente statutaria formatosi, su proposta portata nell'intervento al congresso dalla nostra presidente Aude Pacchioni, al congresso di Cianciano Terme nel 2006, con l'apertura ai nuovi iscritti antifascisti all'ANPI. Si tratta di un ricambio generazionale a venire, perché non si dimentichi e per ricordare quello che è stato scritto col sangue dei nostri caduti e cioè si è voluto un nuovo assetto istituzionale democratico e che la nostra Carta Costituzionale ne fosse il garante per dare corpo ai valori di pace, di lavoro, di progresso e di libertà.

Benvenuto ai nuovi iscritti con un augurio di buon lavoro.

William Garagnani La legge bavaglio

Se fosse vigente la "legge bavaglio" non avremmo avuto notizia degli orrori della clinica Santa Rita di Milano, non avremmo mai conosciuto il cinismo degli affaristi della cricca che se la rideva alle spalle delle popolazioni terremotate abruzzesi e non avremmo nemmeno mai saputo che la cosiddetta nipote di Mubarak si era messa nei guai a Milano

Ma se non avessimo potuto sapere questo e tanto altro non saremmo stati espropriati del diritto di essere cittadini informati, primo diritto che il cittadino ha in una democrazia vera?

Allora va detto con forza che il provvedimento contro le intercettazioni e contro la loro pubblicazione non serve a difendere la privacy dei cittadini, che anzi verrebbero espropriati del loro primario diritto di sapere, ma serve **solo a difendere la privacy dei potenti corrotti**. Sottolineo l'aggettivo corrotti! Lo ripeto: non di tutti i potenti, ma di quelli corrotti!

Si dice che la "legge bavaglio" sarebbe richiesta dai cittadini, ma quando mai tale richiesta è stata avanzata?

Ma poi non prendiamoci in giro, di quale privacy stiamo parlando? Quando mai noi possiamo dirci titolari della nostra privacy?

Migliaia di telecamere ci riprendono all'angolo delle strade, quando entriamo in banca, quando facciamo benzina, ecc...

Attraverso le mille carte fedeltà che possediamo siamo controllati nei nostri consumi: di noi si può sapere tutto: se ci piace il cioccolato o se amiamo questa o quella marca di whisky.

Mi fermo qui perché l'elenco potrebbe essere lunghissimo

Si dice che gli intercettati sono moltissimi.

Ma anche qui si gioca sull'equivoco, infatti sono molte le utenze controllate, ma noi sappiamo benissimo che a queste corrisponde un numero nettamente inferiore di persone, perché tutti noi abbiamo più telefoni.

Quindi la "legge bavaglio" è una legge che serve solo ai corrotti e che avrà il tragico effetto di proteggere i mafiosi, i terroristi e chi ha il potere di pretendere di imporla.

Non mi si venga a dire che per questi delinquenti la legge bavaglio non varrebbe.

Non è vero!

Le intercettazioni, per colpire questo

tipo di delinquenti, debbono essere come una rete da pesca, che deve essere molto ampia, deve stare a lungo in mare, deve poter catturare i pesci piccoli per poi arrivare a quelli grossi.

Non esiste il mafioso che telefona al sicario e dice: va' in via d'Amelio alle 14.30, metti lì una grossa carica di esplosivo e quando vedi arrivare il giudice fa il botto!

No, non funziona così!

E' arcinoto che occorrono migliaia di ascolti, migliaia di riscontri, è provato che è necessario ascoltare, ad esempio, l'apparentemente onesto professionista per arrivare, se si è fortunati, ad incastrare il boss mafioso.

E' altresì grave che questa legge venga proposta in questo momento.

E' gravissimo che si voglia colpire la magistratura dietro la presunta parzialità di alcune toghe, le cosiddette toghe rosse. Quali? Quelle di Palermo, di Napoli, di Roma, di Firenze, di Milano degli ultimi vent'anni?

E' vero invece che la magistratura, è bene ricordarlo nell'anno in cui si celebra l'Unità d'Italia, è stata ed è un baluardo in difesa dei principi liberali e democratici dello Stato.

La magistratura non si piegò davanti al fascismo, infatti nel 1926 Mussolini (non fidandosi dei giudici ordinari) creò il Tribunale speciale per colpire i perseguitati politici. Non si è piegata davanti agli attacchi del terrorismo e della mafia della seconda metà del secolo scorso. Tra gli altri, i nomi dei giudici **Alessandrini, Occorsio, Falcone e Borsellino** ne sono una tragica testimonianza. Non si piega oggi davanti al potere politico che, attraverso leggi ad personam, tenta da anni di stravolgere il principio della legge uguale per tutti.

C'è poi da aggiungere che la legge bavaglio, oltre ad espropriare i cittadini del diritto fondamentale alla conoscenza, metterà a rischio le forze dell'ordine perché per le loro indagini non potranno utilizzare pienamente lo strumento delle intercettazioni. E in questo modo noi tutti saremo meno sicuri! Tutto il contrario della tanto decantata (solo a parole) politica dalla Lega Nord.

In conclusione la difesa dell'autonomia della magistratura è la difesa di noi tutti, l'autonomia della magistratura è l'unica che possa garantire che la legge sia uguale per tutti.

Da **Montesquieu** in poi, cioè dalla prima metà del '700, la separazione dei tre poteri è un principio sacro nella costituzione di ogni vera democrazia.

Quindi la regola della tripartizione dei poteri e della loro autonomia non è un parto giacobino, ma l'espressione più alta, nel campo giuridico, del pensiero del razionalismo illuminista.

E separazione dei poteri significa che il Parlamento fa le leggi, l'esecutivo governa, la magistratura (solo la magistratura!) si occupa di giustizia e giudica tutti a prescindere dalla loro importanza politica ed economica e dai loro ruoli.

E' però ormai evidente che non ci sono solo più i tre poteri individuati e distinti da Montesquieu. "Quarto potere" è considerato quello della stampa, con la sua capacità di informare, ma anche di formare l'opinione dei lettori, e "quinto potere" è quello della televisione, che condiziona il pensiero degli spettatori sia con una informazione pilotata, sia con una serie di trasmissioni "spazzatura", solo apparentemente innocue, ma tese ad involgarire i gusti e ottundere il pensiero di chi le segue.

Quindi la difesa dell'autonomia della magistratura è ancor più necessaria nel nostro Paese rispetto ad altre democrazie, perché in Italia i nuovi poteri, quelli dei media, sono in gran parte nelle mani dello stesso potere politico che vorrebbe sopprimere l'autonomia della magistratura.

Dania Iori **Insegnare la Democrazia**

Nel Congresso Provinciale ho voluto testimoniare che nella scuola, nonostante i tagli agli organici, alle risorse finanziarie e al tempo scolastico, è possibile realizzare percorsi per "CONSOLIDARE LA DEMOCRAZIA".

Ogni giorno la scuola può diventare luogo di PARTECIPAZIONE, di SCELTE CONDIVISE, di UGUAGLIANZA, di RESPONSABILITÀ, di RISPETTO per gli ALTRI, di ASCOLTO... cioè un luogo dove i bambini e i ragazzi imparano a conoscere la Costituzione facendo esperienze pratiche di DEMOCRAZIA.

I genitori e gli insegnanti delle scuole primarie e secondarie di 1° grado della Circoscrizione n 2 (dove è situato anche l' XI Circolo, dove io svolgo il mio lavoro), hanno richiesto il sostegno alla Circoscrizione stessa per realizzare progetti di EDUCAZIONE alla LEGALITÀ. La Circoscrizione n 2, presenta una realtà connotata da una forte immigrazione e da situazioni di grave disagio socio-economico, si è rivelata attenta a queste problematiche e, da circa 15 anni, finanzia progetti di legalità a

gestione sociale che arricchiscono l'offerta formativa delle varie scuole. Essi hanno la caratteristica di coinvolgere tutti:

- gli alunni che sono i protagonisti e la parte attiva dei percorsi alla legalità;
- i genitori che trovano nella scuola uno spazio per discutere, confrontarsi e costruire strategie per crescere con i propri figli;
- gli insegnanti che possono approfondire i temi legati ai principi fondamentali della Costituzione attraverso "esercizi e compiti di DEMOCRAZIA".

Dopo tanti anni di Progetti di Educazione alla Legalità, le classi delle diverse scuole hanno consolidato i rapporti con le forze dell'ordine, partecipano ad eventi e mostre per la celebrazione del 25 Aprile, fanno visite ai luoghi della memoria, hanno mamme straniere che frequentano corsi di alfabetizzazione, si confrontano con operatori di associazioni di volontariato, abbelliscono e valorizzano luoghi di aggregazione giovanile e partecipano al Consiglio Circo-scrizionale dei Ragazzi.

Il C.C.R interessa i circa 1200 alunni delle scuole secondarie di 1° grado Ferraris e Marconi e con esso i ragazzi si esercitano alla DEMOCRAZIA rappresentativa: eleggono i loro rappresentanti; ragionano sul significato di rappresentanza; eleggono un presidente; si rapportano con gli organismi rappresentativi dell'amministrazione scolastica e comunale per discutere scelte e decisioni che li riguardano; fanno proposte.

Il C.C.R. e tutte le altre esperienze sono un'opportunità formativa molto importante e "palestra di DEMOCRAZIA". Per i bambini, i ragazzi e gli adulti che li accompagnano sono occasioni di riflessione sul tema dei diritti e dei doveri e sono percorsi di crescita e sono un "investimento" per il futuro di tutti.

Luciano Guerzoni **Conclusioni**

Non c'è bisogno di trarre conclusioni perché il dibattito congressuale modenese ha evidenziato un'adesione corale alla relazione di Aude Pacchioni e arricchito con interessanti integrazioni il documento congressuale. Infatti complessivamente non sono venute fuori contestazioni alla linea politica espressa dalle tesi, piuttosto integrazioni nell'aveo della relazione. E' stato un buon congresso di alta qualità con un bilancio positivo anche sul piano organizzativo,

con un evidente avanzamento del grado di elaborazione a livello culturale, di capacità di riflessione politica, di sensibilità e di attenzione all'associazione rispetto al congresso precedente.

Quando l'ANPI era l'associazione dei soli partigiani, vi era un ristretto gruppo di persone che creava un sodalizio su cui si basava l'organizzazione associativa; oggi, con l'apertura agli antifascisti, sono necessarie innovazioni organizzative profonde. **L'ANPI modenese ha già fatto un cammino importante verso questo rinnovamento** per dare all'Italia una grande associazione nazionale, unitaria, autonoma, a difesa della democrazia, fondata sulla memoria attiva dell'antifascismo, della Resistenza, sulla difesa e sull'attuazione della Costituzione, i cui valori e principi sono al centro della nostra missione. La nuova stagione dell'ANPI è conseguente alla scelta di aprire agli antifascisti che obbliga l'associazione a cambiare, senza modelli a cui rifarsi, per trovare soluzioni nuove allo stare insieme in modo diverso dai partiti e dai sindacati, perché l'ANPI è un'associazione "trasversale" ad essi, a vocazione unitaria.

I congressi in svolgimento confermano la validità di aver affrontato questa difficile scommessa del rinnovamento: dibattito ricco, presenza significativa di gruppi di giovani che entrano negli organi dirigenti e sono delegati al congresso nazionale. Oggi l'ANPI è presente in tutte le Province, anche dove non c'era mai stata. Già costituite 15 nuove presidenze, aperte sezioni all'estero (è tesserato anche un Consigliere italo-americano di Obama).

Siamo sempre più punto di riferimento per i democratici italiani (vedi manifestazioni delle donne, il 13 febbraio scorso, in cui si è voluta la presenza dell'ANPI con le sue bandiere, se non addirittura l'ANPI locale è stata promotrice della manifestazione stessa).

Silingardi e Balugani hanno ragione quando dicono che bisogna fare i conti con le deformazioni e le ottiche sbagliate del comunismo realizzato e con l'utopia che una classe sociale virtuosa al potere garantisca per sempre una forma di società superiore alla democrazia. Oggi riteniamo la democrazia come una frontiera sempre aperta, come una conquista da garantire ogni giorno.

Come assolvere oggi il compito dell'ANPI? Essere sempre più capaci di proporci come coscienza critica della democrazia e della società italiana, per poter esercitare un intervento attivo

su di essa. Non siamo un sodalizio riducistico, un po' residuale, ma vogliamo essere un soggetto non partitico, ma politico – culturale di intervento attivo sui problemi della politica, delle Istituzioni, della società. E' spiegabile che si possa confondere l'ANPI con un partito, perché siamo l'associazione più vicina alla funzione e alla missione dei partiti, che più ne vive i problemi. La nostra missione, ciò che vogliamo essere, ci obbliga a essere così: però è chiaro che l'ANPI non è un partito.

I problemi sollevati nel dibattito, le carenze segnalate del documento delle tesi, le proposte di emendamenti già contenute nella relazione introduttiva, sono problematiche che possono essere accolte nel documento conclusivo del congresso nazionale, per altro sono, in gran parte, state affrontate in recenti documenti ufficiali dell'ANPI adottati dal comitato nazionale: scuola, revisionismo, donne, istituti storici, foibe, giorno del ricordo. Guerzoni propone anche di chiedere la modifica della parte riguardante il federalismo, perché l'attuale stesura si presta ad ambiguità. Le parti carenti delle tesi richiamano alla necessità, già ricordata, di innovare la composizione e il modo di lavorare degli organi dirigenti dell'ANPI.

Richiamandosi ai diversi interventi che si sono interrogati sulla crisi del Nord Africa e del Medio Oriente, sottolinea come l'ANPI debba svolgere il suo ruolo di soggetto critico della nostra società richiamandosi, in questo caso, all'articolo 10 della Costituzione e alle leggi attuative che ne sono derivate. Senza ingenuità, essendo consapevoli che questa è una crisi dai contorni economici e culturali complessi (vedi confronto epocale USA e Cina per il predominio economico, le profonde differenze sociali e culturali tra città e campagna nel mondo arabo.....)

Richiama la necessità, espressa più volte dall'assemblea congressuale, di operare in difesa della Costituzione di fronte alle reiterate aggressioni operate o prospettate dall'attuale governo alla carta costituzionale. Puntualizza la critica a due momenti di questo percorso che, gli sembra, siano stati trascurati: il dichiarato proposito di modificare l'articolo 41 e l'articolo del "mille proroghe" riguardante la possibilità di costruire monopoli nel mondo dell'informazione, permettendo la creazione di società che gestiscano grandi giornali e importanti canali televisivi. In tal modo si contravviene al dettame costituzionale sulla libertà di informazione, sull'autonomia

della stampa e di fatto si limita la democrazia nel nostro Paese. L'ANPI si deve impegnare fermamente a contrastare l'attuazione di questo articolo.

Ritiene che vi sia una scarsa attenzione all'attacco all'articolo 41 da parte di partiti e perfino dei sindacati, quando è evidente che esso non ha impedito lo sviluppo economico italiano basato anche sulla piccola e media impresa (infatti Confindustria non fa una campagna a favore della sua modifica), però i partiti di centrosinistra non si muovono. Questo articolo è la Costituzione portata a sintesi: socialismo e libertà (**De Gasperi e Togliatti** cooperarono alla sua formulazione). Colpirlo vuol dire ridurre i diritti dei lavoratori e del territorio sul quale l'impresa agisce.

Per concludere sottolinea come l'ANPI non sia un partito, ma combatta l'antipolitica foriera, tra l'altro, della nascita del nazifascismo europeo. Perciò agli iscritti l'associazione chiede d'impegnarsi nel proprio partito e sindacato ma di abbandonare le logiche di appartenenza e di essere unitari nella propria attività nell'ANPI, perché l'autonomia dell'associazione è essenziale per svolgere autorevolmente la nostra funzione di coscienza critica nei confronti delle proposte e posizioni che assumono i partiti, nell'analizzare la coerenza della loro azione con i principi della Costituzione. Altrimenti non possiamo essere la casa di tutti gli antifascisti.

Altro punto nodale della nostra azione oggi deve essere la ricerca sempre di legare la critica all'attuale situazione politica italiana con la speranza concreta di operarne un cambiamento. Deleteria la rassegnazione di parte dell'opposizione che rende gli italiani senza interpreti credibili della loro indignazione. Se c'è una luce, un movimento, la gente si mobilita: vedi gli studenti e le donne. Perciò bisogna combattere le tentazioni populiste e leaderiste in genere, anche quando vengono assunte, talvolta anche dal centrosinistra, con la personalizzazione delle campagne elettorali e in parte con le primarie. Così i cittadini non colgono differenze sostanziali tra uno schieramento politico e l'altro.

Noi dobbiamo essere presenti e capaci di dare un contributo autonomo, colloquiando con tutti, sul terreno culturale e sul terreno dell'elaborazione e della proposta senza mettere i piedi nel piatto dei partiti e dei sindacati, sempre muovendoci sul nostro terreno: **la Costituzione, l'antifascismo, la Resistenza, con i loro principi e valori.**

AVANTI CON LA NUOVA STAGIONE

DOCUMENTO CONCLUSIVO DEL XVI° CONGRESSO PROVINCIALE del 26-27 febbraio 2011

Il XVI° Congresso Provinciale si è svolto il 26 e 27 febbraio 2011, alla presenza di n. 187 delegati e n. 105 invitati; gli interventi sono stati n. 37, a commento della Relazione Congressuale e del Documento Nazionale.

Il dibattito nei 28 Congressi di Circoli e Sezioni ha segnato una presenza di ca. n. 600 iscritti e non iscritti (11% sugli iscritti 2010 di n. 5.512). Notevole è stato il contributo di giovani e ragazze, Amministratori, e delle Autorità istituzionali presenti.

Il documento del Comitato Direttivo dell'ANPI Nazionale "**Avanti con la nuova stagione dell'ANPI, per dare più forza all'antifascismo e più futuro per la democrazia**", ha avuto un'ampia diffusione (8.000 copie) e ha ottenuto ampia approvazione.

Durante questa campagna congressuale due elementi positivi da sottolineare: nuove adesioni e i tesserati 2010 saranno certamente superati. Molti i giovani e le ragazze, studenti e lavoratori. Importante anche l'adesione di insegnanti, docenti e ricercatori; presenze di giovani e meno giovani nei Comitati Direttivi di Circoli e Sezioni.

Il Congresso Provinciale ha sottolineato questo successo, è però

consapevole che alcune zone della provincia, la montagna in particolare, deve avere maggiore impegno onde ampliare la presenza dell'ANPI.

Il Congresso approva all'unanimità la relazione del Presidente ed il Documento del Comitato Direttivo Nazionale del 16/09/2010; segnala però alcuni argomenti che il Congresso Nazionale dovrebbe valutare e se approvati dovranno arricchire ed integrare il documento stesso.

1) Accogliere gli emendamenti proposti dal coordinamento femminile dell'ANPI Nazionale, riunito a Parma lo scorso 21 novembre 2010. Sono emendamenti importanti che arricchiscono e completano il documento congressuale nazionale. Non sempre viene valutata in modo adeguato la necessità che le singole tesi e le singole proposte o le singole posizioni politiche tengano conto che la presenza di uomini e di donne richiede soluzioni mirate e rispondenti alle diverse aspirazioni dei due distinti esseri umani.

2) Si propone di modificare il capitolo "Scuola" sostituendolo con la nuova stesura, meditata con gruppi di

insegnanti e operatori nel campo della educazione e della formazione, che dovrebbe essere così formulata:

La scuola

La scuola pubblica, in tutti i suoi gradi, da quella per l'infanzia all'Università (per quanto penalizzata dai "tagli" governativi, che vorrebbero ridurla ad una sorta di "fabbrica" del precariato), **continua a garantire lo sviluppo democratico del nostro Paese**, che non può che fondarsi su cittadini dotati di senso civico e di spirito critico. E lo fa grazie all'impegno degli insegnanti e degli studenti, che in questi ultimi anni si sono mobilitati in modo civile in difesa del diritto ad una rigorosa scuola di qualità, che dia a tutti la possibilità di crescere e di inserirsi in modo proficuo nella società, per garantire il futuro economico e civile del Paese. In questo ambito va ricordata **l'esemplare sensibilità** del Capo dello Stato, che nel momento di maggiore contestazione della "riforma" dell'Università, ha ricevuto una delegazione di studenti romani, riconoscendo così ad essi il diritto di essere considerati interlocutori attivi nel processo riformatore della scuola. E' compito dell'ANPI, come Associazione che si batte per la conservazione e lo sviluppo della democrazia del nostro Paese, sostenere tutti coloro che, a vario titolo, si battono per una scuola pubblica di qualità, che non può che fondarsi:

a) sul **potenziamento dei finanziamenti per la scuola pubblica**, sulla falsariga di quello che stanno facendo gli stati che guardano responsabilmente al futuro, dall'Europa, all'America, all'Asia;

b) sul **rifiuto del tentativo di declassare la scuola pubblica** ad area di parcheggio e a dequalificata formazione di futuri disoccupati, (come invece ha ribadito il Presidente del Consiglio);

c) sulla **valorizzazione del lavoro docente**, ora insidiato sul piano del valore sociale ed economico. Impe-



gno sull'aggiornamento e la formazione;

d) sul **rispetto della centralità del vissuto e del diritto degli scolari e degli studenti**. L'ANPI ribadisce la necessità di un insegnamento che, superando i tagli alle ore di storia in vari indirizzi scolastici, affronti in modo più strutturato e rigoroso (con un investimento adeguato di idee e progetti) la storia dell'antifascismo e della Resistenza, fondativi della Carta Costituzionale. Il consolidamento della democrazia passa anche dalla formazione di cittadini consapevoli della propria storia, in particolare di quella che ha prodotto la democrazia con dispendio di sacrifici e di sangue.

Revisionismo:

La posizione dell'ANPI verso il "revisionismo" merita una menzione specifica. Persistendo il tentativo di falsare e distorcere la storia per usarla a fini politici e per colpire l'epopea resistenziale, persistendo i tentativi di fare passare la cosiddetta parificazione e uguaglianza di quanti hanno "combattuto" in campi avversi.

L'ANPI si rivolge a uomini e donne di cultura, scrittori e giornalisti, chiedendo un **maggiore impegno nella ricerca storica e nel dibattito culturale** per sconfiggere questi tentativi.

L'ANPI continua la sua azione per non spegnere la memoria, per informare, ma ciò non può bastare; occorre cogliere l'opportunità delle celebrazioni del 150° dell'Unità Nazionale per riaffermare che la Resistenza è stata e deve essere riconosciuta come "secondo Risorgimento".

La Resistenza non può essere considerata un pezzo di storia accessorio e nemmeno storia di "parte".

In difesa della cultura e delle istituzioni della Resistenza

La crisi economica e le scelte messe in atto dal governo con l'approvazione della legge di stabilità finanziaria del dicembre 2010, hanno messo in seria difficoltà tutto il sistema culturale italiano, il più penalizzato dai tagli ai finanziamenti. La contrazione delle risorse destinate ai Comuni, alle Province e alle Regioni costringe gli enti territoriali ad analoghi tagli. Tagli che, a livello nazionale, sono avvenuti con una logica "lineare", senza premiare mai le realtà virtuose e quelle istituzio-

ni che hanno saputo rinnovarsi.

In questo quadro, anche per effetto di anni di revisionismo politico e per atteggiamenti poco rispettosi nei confronti dei valori della Resistenza da parte del centro-destra, sono colpiti gli Istituti Storici della Resistenza, a partire dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, e i Musei della Resistenza diffusi in Italia, alcuni dei quali versano oggi in seria difficoltà.

L'ANPI riconosce nella rete degli **Istituti Storici** – che oggi affrontano in modo adeguato tutte le tematiche relative alla storia del secolo scorso e alla contemporaneità – e nei **Musei della Resistenza**, un sistema capace di produrre ricerca storica, conservare patrimoni documentari e librari, divulgare le conoscenze storiche, offrire occasioni di formazione per insegnanti e studenti. Un sistema che deve essere valorizzato dalle istituzioni pubbliche, per il contributo che fornisce all'educazione democratica, alla cittadinanza attiva, alla tutela dei patrimoni e dei valori della lotta partigiana.

Il XVI° Congresso dà mandato alla delegazione modenese a sostenere questi argomenti nel dibattito al XV° Congresso Nazionale.

Il Congresso infine non può concludersi senza riaffermare che la situazione politica italiana è grave. Grave la situazione dell'economia, del confron-

to culturale e politico. La paralisi delle Istituzioni provocata dal governo di destra è sotto gli occhi di tutti, mentre nel paese si aggravano i problemi e le difficoltà maggiori colpiscono ancora una volta i ceti popolari più deboli.

Gli avvenimenti di questi giorni in Nord-Africa, non possono non preoccupare. L'ANPI chiede un chiaro impegno dell'Italia a sostegno di tutti quegli uomini e quelle donne che in quei Paesi lottano per la democrazia, per la loro libertà e per il riconoscimento dei loro diritti. Chiede, quindi, che il governo si pronunci senza esitazioni e organizzi un'accoglienza civile a chi scappa dall'inferno.

Occorre uno scatto di orgoglio da parte di tutti, Partiti, sindacati, società civile, insieme per porre fine a questa deplorabile situazione, (impariamo dalle piazze del 13 febbraio con le quali le donne hanno manifestato pacificamente, ma con forza e dignità il proprio dissenso).

Chi deve rispondere di reati gravi, risponda. Se questo è il Presidente del Consiglio, risponda e liberi le Istituzioni da questo impaccio, non arrechi ulteriore danno all'immagine del Paese e non continui a paralizzarlo.

Se questa situazione dovesse continuare, andiamo a votare e gli antifascisti e i resistenti puniranno chi ha responsabilità e l'ANPI chiederà che siano scelti donne e uomini sinceramente democratici, fedeli ai valori costituzionali e democratici.



LA LEZIONE

Umberto Carpi

Resistenza: secondo Risorgimento

Fare storia di questi 150 anni, di quello che è stato il Risorgimento e soprattutto fare storia dal punto di vista della **Resistenza concepita come Secondo Risorgimento**, impone punti di vista politici, assunzioni di responsabilità interpretative molto nette e molto secche: Garibaldi era Garibaldi e i Borboni erano i Borboni. Dai borbonici, detta alla grossa, sono venuti i reazionari dai Garibaldini è venuta la l'Internazionale, il primo movimento operaio, tutta la linea democratica di questo paese fino alla Resistenza. Un buon storico è di parte, chi si limita a raccogliere e a mettere in ordine i documenti è un utilissimo erudito, mentre lo storico interpreta i documenti del passato dal punto di vista dei problemi del presente e in vista di una proposta per il futuro. Come tale non può essere che uno storico che parteggia, cioè che ha punti di vista e valori che orientano la sua analisi, che ha un'idea critica del presente e, attraverso l'analisi del passato, vuole costruire il futuro.

Se oggi il mondo democratico, diciamo della sinistra, ha grossi problemi, grosse difficoltà, tremende assenze nella costruzione di una nuova prospettiva culturale democratica e di sinistra oggi, è perché troppo spesso ha rinunciato a fare storia, cioè anche storia di se stessi, analisi critica di se stessi. Si è spesso preferito rimuovere il passato, oppure negarlo, rifiutarlo: "... non c'ero", oppure "c'ero, ma non me ne accorgevo", oppure "c'ero, facevo finta d'essere d'accordo, ma non lo ero". Invece l'atteggiamento deve essere: "c'ero, e adesso cerco di capire perché non ci sono stato in modo sufficientemente intelligente", "c'ero ma vorrei capire perché tra tante cose positive c'erano cose negative che hanno portato a sconfitte" che è storia, non memoria.

La raccolta delle memorie è fondamentale. La memoria è del cuore, spesso delle viscere, e ce ne fosse un po' di più rispetto alla freddezza totale, al gelo che sentiamo intorno, però è a sua volta documento come l'intervento sull'iniziativa di Barbi-

na. Non è sufficiente dire "io faccio memoria della Resistenza", "io faccio memoria di questi 150 anni": oltre la memoria c'è la storia, cioè l'analisi critica (la stessa scuola di Barbianna, sarebbe interessantissimo, per esempio, se l'ANPI si facesse promotrice di un convegno nazionale, di fronte alle dichiarazioni eversive del nostro Presidente del Consiglio sulla Scuola Pubblica. E' eversivo rispetto al dettato costituzionale. La Scuola Pubblica, laica non è stata inventata dai bolscevichi, in Italia l'ha inventata la Destra storica liberale alla fine dell'ottocento. La Democrazia Cristiana non ha mai messo in discussione nella sua so-stanza la Scuola statale.

I postfascisti, i revisionisti, hanno tutto il diritto di lavorare, di dire la loro: anche **Bossi** che dice cose che non stanno né in cielo né in terra sulla cultura padana. Non molto peggiore delle corbellerie storiografiche scritte da **Galli Della Loggia** sul "Corriere della sera". Importante è sapere che loro sono da una parte e, ad esempio, il professor Carpi dall'altra, perché, se si fa un "mistone" addio politica culturale dell'ANPI. Una politica culturale deve avere dei punti di vista.

Venendo al merito del tema "La Resistenza come Secondo Risorgimento": la prima volta è stato detto da un grande liberale meridionale, **Guido Dorso**, addirittura alla fine del '44 su di una "rivistina" di Napoli. Si disse subito Secondo Risorgimento per

motivi ben precisi, però personalità resistenziali, come **Luigi Longo**, non accettarono subito questa definizione, perché avevano notevoli dubbi su questa interpretazione. Ci fu un dibattito serio negli anni '50 ma si impose subito questa definizione perché la Resistenza non era circoscrivibile alla sola lotta armata e l'arco temporale ne faceva una Resistenza "lunga" comprendente tutta l'attività antifascista. Un arco lungo che diventa lotta democratica e antifascista, di cui furono protagonisti cattolici, liberali, socialisti azionisti e comunisti, spesso discutendo ferocemente tra loro. Per esempio: negli anni '20 sulla rivista "Quarto stato" (fratelli **Rosselli, Lelio Basso, Nenni** e perfino **Tremelloni**) **Nello Rosselli** scrisse un articolo a difesa del Risorgimento, affermando che bisognava riallacciarsi alla tradizione democratica risorgimentale. Non a caso aveva studiato **Pisacane, Mazzini** e **Bakunin**. In quel momento, da parte antifascista c'era un durissimo attacco alle modalità del Risorgimento nazionale perché sia **Gobetti** (Risorgimento come rivoluzione mancata) che **Gramsci** (cominciava ad elaborare le note sulla questione meridionale che riprenderà nei Quaderni) sviluppano una critica radicale del Risorgimento come mancata rivoluzione agraria, che non ha coinvolto il popolo ecc... Dunque un'unità d'Italia all'insegna del moderatismo, dominata da classi di dirigenti moderate



con tendenze fortemente reazionarie che fanno pagare ai ceti popolari tutto il costo della costruzione dello sviluppo dello stato unitario, con una vita parlamentare estremamente ristretta (aveva diritto di voto meno del 2% della popolazione maschile, in realtà votava l'1%).

Per spiegare il fascismo, sia da parte liberale che marxista, si affermava che fosse l'esito di tutti i guai del Risorgimento; c'era del giusto e del vero in questa analisi. In altre analisi, come per Croce, il fascismo non aveva origine da nulla: fu una parentesi, una malattia. Così egli può cassare la Resistenza e il 25 aprile e cioè nega che la Resistenza sia stata un Secondo Risorgimento e abbia ristabilito in Italia condizioni di democrazia. Quando Rosselli pubblica l'articolo su "Quarto Stato" gli risponde duramente **Togliatti** sulla rivista dei comunisti, usando tra gli altri il termine di "cosiddetto Risorgimento" (Togliatti cambierà opinione, tanto che scriverà tra i più importanti articoli sul Risorgimento al centenario dell'unità d'Italia nel 1960-61). Ma nel '20 il Risorgimento era esaltato dai fascisti che si ponevano come i continuatori del Risorgimento: Gobetti e Gramsci imputavano al Risorgimento la nascita del fascismo, i fascisti si proclamavano gli eredi che avevano finito di compiere l'unità d'Italia. Preoccupato di questo, Togliatti fa quel duro attacco ricordato. Il Risorgimento è sempre stato un problema politico e storiografico insieme: legge agraria sì, legge di riforma agraria no, di questo si è discusso fino agli anni '60, come di tante altre cose.

Se oggi riprendiamo il tema "Resistenza come Secondo Risorgimento" da che punto di vista riprendiamo quel filo? Quale il punto di vista dell'oggi? Salvemini ha sempre negato che il Risorgimento italiano, tecnicamente parlando, sia stata una rivoluzione. Dal punto di vista storico-politico egli aveva profondamente torto, perché in realtà gli effetti furono rivoluzionari. L'unità d'Italia ha cambiato tutti gli equilibri europei, essa non è stata più teatro di compensazioni territoriali nei conflitti tra gli Stati europei (in fondo il compimento dell'unità col Veneto e con Roma avvennero attraverso transazioni di altre potenze). L'Italia diventa una potenza indipendente e unita. Fino ad allora l'Italia aveva

avuto una letteratura basata su una lingua comune (già **Dante** aveva riconosciuto che lo stivale, da un punto di vista linguistico, poteva essere considerate la terra del "sì", dove tutti i dialetti usavano il "sì"). Dal punto di vista dell'area linguistica, dal punto di vista di talune tradizioni culturali, certamente l'Italia aveva una sua fisionomia, ma tutta artistico-letteraria, non politica.

Oggi il Presidente della Corte Costituzionale ci ha ricordato che parlare di federalismo nella forma proposta dal Governo è una bestemmia, perché il federalismo unisce cose divise; quando si fa qualcosa per dividere l'unità, per di più avendo, come la Lega, al primo articolo del proprio Statuto il separatismo, questo non è federalismo, questo è separatismo. Sarebbe bene che tutti i partiti della sinistra studiassero, facessero un dibattito coinvolgendo la gente per la diffusione di un minimo di conoscenza culturale sul federalismo. Vi è un'incultura diffusa su questo tema veramente preoccupante, specie in Emilia che ha dato, alle origini dello Stato unitario, un federalista come Minghetti. Se è vero che per tutta una fase la storiografia ha dedicato l'attenzione in primo luogo a ciò che nel Risorgimento non c'è stato: il Risorgimento non ha fatto la riforma agraria e questo comporta tutte delle conseguenze. Oggi è in discussione la riforma agraria? No, oggi è in discussione la tenuta unitaria del Paese per la presenza di tendenze separatiste che saranno rafforzate quando si dovrà operare, ad esempio, per dividere il debito pubblico tra le Regioni.

Il Risorgimento aveva prodotto uno straordinario fatto rivoluzionario: l'unità attraverso la Scuola Pubblica obbligatoria con programmi unitari, l'unificazione delle misure e delle monete, messo insieme le tradizioni del Centro-Nord con quelle del grande stato meridionale. Tutto ciò è stato rivoluzionario.

Oggi questo fatto rivoluzionario è messo in discussione. Perciò il primo punto che dobbiamo assumere nel valutare il Risorgimento è cogliere il processo unitario. Processo complesso, basti pensare alla faticosa costruzione della Repubblica Cispadana che portò all'individuazione di una bandiera comune e perfino l'ela-

borazione di un bando, a Modena, per individuare un inno patriottico non solo padano ma nazionale (furono individuate varie versioni e perfino un inno utilizzabile nelle formazioni paramilitari infantili, con bambini di tutti i ceti sociali. Forte segnale di parità sociale come fu poi la coscrizione obbligatoria nello stato unitario). Quindi la Padania alle origini era unitaria.

"Secondo Risorgimento": c'è stato il fascismo, perché "Secondo Risorgimento"? Con gli occhi dell'oggi, diciamo, anche la Resistenza si può definire tradita. Chi sperò nella Resistenza come rivoluzione sociale, ed era anche legittimo che ci si sperasse perché era una grande speranza di uguaglianza, di distribuzione delle ricchezze, di compimento di una grande libertà non solo politica, ma economica, di giustizia sociale. Era normale che ci fosse. Era normale perché per la prima volta alla rivoluzione, alla battaglia, alla lotta politica nazionale partecipavano due categorie che erano sempre rimaste fuori: i contadini e le donne.

I contadini cominciarono loro a dire nel Nord dei partigiani come i patrioti. Si ricominciò a dire patrioti non più nel senso nazionalista, ma come si definivano i giacobini. Il patriottismo, nato giacobino, è stato ripreso dai partigiani, rilanciato nel suo significato glorioso e positivo dai partigiani e i contadini, che erano sempre stati sanfedisti, partecipano in massa alla Resistenza. E poi le donne: nel Risorgimento qualcuna c'è stata, specie tra le nobili, ma nella Resistenza c'è stata una partecipazione femminile di massa che porterà, poi, al diritto di voto nel dopoguerra.

Sarà stata tradita la Resistenza, nel senso che la rivoluzione socialista non c'è stata, però, intanto, si è cominciato ad avere il suffragio universale, lo Stato repubblicano (obiettivo già dei cisalpini e dei cispadani che erano patrioti repubblicani) fondato sul lavoro (d'accordo a non permettere modifiche all'articolo 41 della Costituzione e attenzione agli attacchi continui alla Costituzione e ai rapporti di lavoro) e una Repubblica parlamentare (sarà anche stata tradita la Resistenza, però ci ha dato una Repubblica parlamentare oggi messa in discussione come l'unità).

Inoltre la Resistenza ci ha dato la Costituzione elaborata dai partiti che

stavano nel C.L.N., collaborando tra loro. Una Costituzione fondata sul lavoro: Togliatti voleva fosse fondata "sui lavoratori", successe il finimondo, risolse il problema De Gasperi proponendo "il lavoro". Quelle grandi culture lavoravano così cercando soluzioni per il bene nazionale comune e non facevano il bipartitismo.

Abbiamo una continuità: Primo Risorgimento - unità d'Italia; Secondo Risorgimento - Repubblica e Costituzione. Oggi, 2011, noi guardiamo storicamente la linea e diciamo che il punto di vista storiografico e politico (senza quello politico non ci può essere quello storiografico) significa ritrovare il filo dell'unità, della Repubblica, della Costituzione come elementi essenziali ma non da un punto di vista di conservatori del passato, consapevoli che dobbiamo su questo terreno porci con intelligenza rifo-

matrice storicamente fondata e che continua ad avere dell'Italia un'idea di Italia una, con una centralità del Parlamento e con un'intoccabilità dei principi cardine della Costituzione.

Quando si dice che la Costituzione è bolscevica vuol dire che gli si impedisce di fare strame di questo paese. Noi vogliamo semplicemente tenere fermi i cardini ispiratori essenziali, sapendo che le nuove tecnologie, i nuovi rapporti internazionali, ecc... impongono ammodernamenti. Invece i partiti al Governo non vogliono ammodernare nulla, vogliono distruggere la prima parte per riportarci a prima dell'unità, ai "bei tempi" dei Borboni, quando sulle nefandezze dei Borboni la Santa Sede poteva tranquillamente passarci sopra in cambio di dichiarazioni, come oggi, contro omosessuali e Scuola Pubblica (non c'è solo il voto di scambio, ci sono tanti tipi di

scambi).

Il professor Carpi ribadisce che la sua iscrizione all'ANPI non è formale come dimostra il suo impegno nel proselitismo e nella sua partecipazione attiva alla vita dell'Associazione.

I motivi di tale scelta sono molteplici: per la tradizione dell'ANPI, per come ha cominciato a rinnovarsi (non auto cancellarsi, ma auto modificarsi), perché ha mantenuto intatta la propria reputazione, diventando un punto di raccolta serio.

L'ANPI può essere **un centro d'iniziativa politico-culturale cruciale**, di cui ancora si sottovalutano le potenzialità. Come a Macerata, dove sorprendentemente c'è un'ANPI forte e ben radicata, si può fare dappertutto. Così si può costruire una rete per sostenere la nostra battaglia delle idee.



26.02.2011